to 1 Ottobre 2022 Corriere della Sera

Cultura

www.corriere.it/lalettura

Era nato nel 1942 Addio a Papuzzi maestro di giornalismo

Si è spento all'età di 80 anni Alberto Si è spento all'età di 80 anni Alberto Papuzzi, una delle figure più illustri del giornalismo culturale. Nato a Botzano il 3 agosto 1942, si era poi trasferito a Torino, dove aveva lavorato alla «Cazzetta del Popolo», all' «Unità» e soprattuto alla «Stampa», di cui era stato responsabile delle pagine culturali. Papuzzi era stato inoltre capo ufficio stampa della casa editrice Einaudi e aveva diretto il mensile.



di recensioni «L'Indice dei Libri». Docente di recensioni «L'Indice dei Libri». Docente alla Scuola di giornalismo della Rai di Perugia e alla Scuola Holden di Torino, Papuzzi era autore di numerosi libri. tra i quali: il provocatore (Einaudi, 1976). Professione giornalista (Donzelli, 1998). Letteratura e giornalismo (Laterza, 1998). Quando torni (Donzelli, 2007). Inoltre aveva curato nel 1997 l'Autobiografia di Norberto Bobbio (Laterza).

Visioni

Wangari Mathenge (Nairobi, 1973). They said he was a dandy but what do I know of dandy it.

jogging dandy II (2022

(2022, olio su tela, particolare): è una delle open della serie Perspectives che saranno in mostra fino al 29 novembre (con alcuni lavori delle

serie The Expats e The Ascendants) alla Galleria

alla Galleria Monica De Cardenas di Milano, in occasione della prima

Anteprima «Black Tulips» è il romanzo incompiuto e postumo dello scrittore: esce martedì 4 per Einaudi Stile libero

Uomo bianco, ma dove vai?

Un po' Rimbaud, un po' Conrad, soprattutto sé stesso: Vitaliano Trevisan in Africa



 Black Tulips è il romanzo incompiuto di Vitaliano Vitaliano Trevisan, morto suicida quest'anno. Esce per Elnaudi Stile libero martedi 4 ottobre (pp. 232. €17)

regista, Trevisan (Sandrigo, Vicenza, 12



foto di Duilio Piaggesi/Foto-gramma) ha fatto diversi lavori. Tra i suo libri: Un mondo meraviglioso (Theoria, 1997 Stile libero). Trio senza pidnororte (Theoria, 1998), Shorts (Einaudi Stile libero, 2004, Premio Chiara), Worsdstar(s) (Sironi, 2004), Il ponte un crollo ponte, un crollo (Einaudi Stile libero, 2007), Due monologhi (Einaudi, 2009), Tristissimi 2010), Una 2010), Una notte in Tunisia (Einaudi, 2011), Il delirio del particolare (Oligo, 2020). In febbraio è noparsa per apparsa per Einaudi Stile libero la nuova Works (2016)

di Alessandro Beretta

agos, metropoli principale della Nigeria, tra i sedici e i diciotto milioni di abitamitti, in aeroporto una sera di marzo, nel caos, Vitaliano Trevisan spera che una donna lo venga a prendere. È Ade, prostituta che frequentava in Italia e con cui è rimasto in contatto dopo che è stata rimpatriata perchè considerata clandestina. Alla scena, in nota, si affancano straici tratti da una guida turistica dove si legge: «Sopravvienza: sembra strano parlame qui, ma quei pochi viaggiatori indipendenti che vanno in Nigeria, una delle destinazioni più pericolose del mondo, apprezzeranno il fatto di essere sopravvissuti». Tra il commento e la sovrimpressione, il montaggio della nota rispetto al racconto principale ha un effetto subito straniante per il lettore, ma le 130 chiose per l'autore sono «scorci» sul testo e ne cambiano la forza di rappresentazione.

E il passo sincopato di Trevisan

rappresentazione.

E il passo sincopato di Trevisan che nell'ultimo romanzo, postu-mo e incompiuto, *Black Tulips* («Tulipani neri», Einaudi Stile li-

bero) ricostruisce un bero) ricostruisce un viaggio da «avventu-riero» fatto negli an-ni Novanta inse-guendo un'idea: «Mettere in piedi un traffico di parti di ri-cambio (usate) per auto (ancora più usa-te), tra l'Italia e la Ni-geria». Di'dea che

te), tra l'Italia e la Ni-geria». Un'idea che ricorda la vita di un poeta maledetto: «Rimbaud traf-ficava in armi, io venderò pezzi di ricambio; e anch'io abbandonerò la scrittura eccetera — così pen-savo allora. Orientalismi. Impos-sibile sfuggirvi». Millecinque-cento dollari nascosti in una cin-luta, pessupa certezza, quarante. cento dollari nascosti in una cin-tura, nessuna certezza, quaranta giorni di ferie presi dal lavoro di guardiano notturno in un hotel, una ressa di persone che lo vo-gliono alutare per il bagaglio e per il taxi e una parola che risuo-na continua, oyibo: «L'oyibo sono io, visto che significa uomo bian-co».

co».

All'uscita dall'aeroporto fortuco».

All'uscita dall'aeroporto fortunatamente Ade c'è e con lei ci saranno Amen, un cugino, almeno così lei dice, che il accompagna sempre, e Mudia, il meccanico di cui lei gli ha parlato e con cui dovrebbe fare affari, certo: «Ammesso che il tipo sia un meccanico». Sono loro i compagni della traccia narrativa principale, ma la costruzione dei libro è tentacolare e, se fosse stato portato a termine, probabilmente ci apparirebbe come un irrequieto mosaico. Poco dopo l'arrivo in aeroporto infatti Trevisan apra un altro capitolo intitolato Lo Stigma frag. 1 in cui inizia ad approfondire il suo rapporto con le prostitute nigeriane che frequentava nel «cosiddetto quadrilatero del degrado» a Vicenza, in bilico tra il cliente el ramico che offriva passaggi, e con l'idea del mercato del sesso in generale e delle dinamiche della colpa dei coinvolti. Quel frag. indica un «frammento» ed è il modo in cui diversi argomen-



ti tornano a presentarsi in pagina divisi in più capitoli. Consegnato poco prima del sulcidio avvenuto a gennalo di quest'anno, il romanzo espande quest'anno, il romanzo espande un tema accennato nel preceden-te, splendido Works, uscito nel 2016 per Elinaudi Stile libero e ri-pubblicato a febbraio 2022 con l'aggiunta, per volontà dell'auto-re, del fondamentale racconto di chiusura Dove tutto ebbe inizio. Se Works ripercorreva in ordine cronologico i tanti impieghi pre-cari dell'autore, un «memoir» che fin dal titolo giocava sull'am-che fin dal titolo giocava sull'amche fin dal titolo giocava sull'am-biguità inglese tra «lavori» e orguna ingiese tra «lavori» e «opere», in 650 pagine divise in 31 capitoli, in Black Tulips la divisione è molto più serrata: 50 brevi capitoli scandiscono 220 pagine. Il loro perfetto ritmo alternato, e quello dei temi che il legano tra loro, per non dire dei diversi modi stillistici ora niù e meno tra loro, per non dire dei diversi modi stilistici ora più e meno

compatti come fraseggi, richiama la composizione jazz che Tre-visan amava e ben conosceva,

visan amava e ben conosceva, con una pratica trentennale da batterista nel genere. Anche se incompiuta, l'opera ha un'affascinante vena speri-mentale nella creazione del dise-gno narrativo in cui si alternano momenti di storia, di ragiona-mento sulla scrittura, la memo-ria, i pregiudizi e episodi passati, ad esempio nelle relazioni con al-tre prostitute niseriane, non solo tre prostitute nigeriane, non solo con Ade, che conosce e ritrova in Nigeria e che ha subito nell'in

Benvenuti a Lagos Negli anni Novanta

l'autore arriva in Nigeria pezzi di ricambio d'auto fanzia l'infibulazione, ma anche con Chika, Hellen e altre. Prosti-tute che non rispondono all'idea delle vittime, almeno nel raccon-to dell'autore, ma che sembrano essere in Italia per scelta e che ar-rivano tutte, è un dato statistico, dalla stessa città — Benin City — al centro di uno degli ultimi e più impressionati capitoli impressionati capitoli

al centro di uno degli ultimi e più impressionanti capitoli.

Le ricerche legate al business dei pezzi di ricambio d'auto sono lente, non soltanto per la scombinata compagnia, ma perché il tempo in Africa è altro e capita di passare intere giornate chiusi in hotel disastrati ad aspettare di uscire. Trevisan, che tratteggia anche in diversi capitoli lo stato della Nigeria come «Ceptocraalche in diversi capiton lo stato della Nigeria come «cleptocra-zia» e la sua storia, continua a chiedersi, in diversi momenti di crisi, che cosa ci sia venuto a fare in quel Paese e la risposta, anni dopo, è forse proprio nelle pagine che leggiamo. La scoperta di un altro mondo e di un altro mo-do di vedere le cose, inclusa la morte che punteggia in alcune crude scene il racconto, come da-vanti a due cadaveri maciullati per strada trascurati da tutti tran-ne che da lui, «l'unico pallido» occidenzia.

vanti a due cadaveri maciullati per strada trascurati da tutti tranne che da lui, «l'unico pallidos occidentale.

Il viaggio di Trevisan è contemporaneo e conradiano, come lui stesso sa, accennando in una nota a una sua raccolta, Heuri of Darkness us Benito Cereno e altri saggi, tutta da scriversi: «Ma scrivere, per quanto atto privo di speranza, o forse proprio per questo, significa aver fedes. La fede nella scrittura è l'unico punto fermo per l'autore che è «nato melanconico, così come uno nasce epilettico» (Works) e che, nonostante gli psicofarmaci, davanti alla «paura di crollare» scrive: «Sottile è il filo che mi tiene. Quando si tende troppo, basta un nientes.

In Black Tulips, dove quel tulipani neri segnano anche il modo in cui immaginare il libro — «Via il colore. Al soggetto si addice il Bianco e Nero» — Trevisan insiste infine su un modo nuovo di sentire la vita e la letteratura. Nelle sue parole: «Il libro si compone di frantumi e di frammenti, frantumi se ritrovati nel passato, frammenti (particolari) quando più vicini al presente». Sono legati tra loro in stringhe che hanno un tono di fondo, smontando più vicini al presente». Sono legati tra loro in stringhe che hanno un tono di fondo, smontando più vicini al presente». In definitiva, che lo guardi in avanti o indietro, sono stato, resto, sarò e sarò stato un uomo privo di qualsivoglia prospettiva». Rimane la sua proposta, inimitabile e unica, di un altro modo di vedere e scrivere.

Il nuovo numero oggi nell'App, domani in edicola

Anche gli alberi parlano. Su la Lettura

Digitale



Il nuovo «la Lettura» «la Lettura», il #566, è oggi in anteprima nell'App per tablet e smartphone. L'App offre

Runa in Amazzonia, che conosce i pensien degli alberi: perché le foreste pensano, e lo studia una disciplina appenanta, la neurobiologia vegetale.
Con dieci pagine dedicate alla natura, alla vigilia della nuova rassegna Pianeta Terra Festival, a Lucca (dal 6 al 9 ottobre), diretta da Istefano Mancuso, si apre il nuovo numero de «la Lettura», il #566, oggi nell'Appe e domani in edicola. Nel focus, l'intervista dell'antropologa Elisabetta Moro al collega Eduardo Kohn, autore di Come pensano le foreste (nottetempo) che sarà al Pianeta Terra Festival il 7 ottobre; il linguaggio vegetale nel libro Così parò la pianta (nottetempo) di Monica Gagliano, di cui scrive Danilo Zagaria, le indagini di Michael Pollan sulle droghe vegetali narrate nel suo Piante che cambiano la mente (Adelphi), su cui riflette Giorgio Vallorti-(Adelphi), su cui riflette Giorgio Vallorti-

gara; inoltre, gli articoli di Andrea Cortel-lessa e Patrizia Varone. Riguarda l'ambien-te, l'economia, la società umana, il tema della transizione afrontato dall'economi-sta gesuita Gaël Giraud, intervistato da Annachiara Sacchi Intorno al saggio La rivoluzione doice della transizione ecologi-ca (Libreria Editrice Vaticana), Oggi, il Te-ma del Giorno nell'App de sal Lettura» è un estratto dal libro di Giraud. Nella sezione Libri: Carlo Bordoni scrive del saggio di Hannah Arendt del 1943, Noi rifugiati, ora riproposto da Einaudi; Gior-gio Montefoschi scrive dell'Ulisse riletto da Edoardo Nannetti (Rubbettino); Matteo Persivale anticipa il libro di lan McEwan Lessons uscito nel Regno Unito, Antonella Lattanzi racconta il nuovo romanzo di Margaret Atwood (Ponte alle Grazie): Emanuele Trevi riflette sul Coccodrillo di Dostoevskij (Adelphi). Dostoevskij (Adelphi).